



cineforum
arcifilic 2023
STAGIONE **2024**
59 **omegna**

in collaborazione con:

Teatro S.OM.S.
e Cinema Sociale

cinemasocialeomegna.it/cineforum/

Scheda n.

3

(1140)

Giovedì 26 ottobre 2023

LA NOTTE DEL 12

DI DOMINIK MOLL

Regia: Dominik Moll. *Titolo originale:* La Nuit du 12. *Sceneggiatura:* Gilles Marchand, Dominik Moll. *Fotografia:* Patrick Ghiringhelli. *Musica:* Olivier Marguerit. *Interpreti:* Bastien Bouillon (cap. Yohan Vivès), Bouli Lanners (Marceau), Anouk Grinberg (giudice istruttore), Théo Cholbi (Willy), Johann Dionnet (Fred), Thibaut Evrard (Loïc), Julien Frison (Boris), Paul Jeanson (Jérôme), Mouna Soualem (Nadia). *Produzione:* Haut et Court, Versus Production, Auvergne-Rhône-Alpes Cinéma. *Distribuzione:* Teodora Film. *Durata:* 114'. *Origine:* Francia, 2022.

DOMINIK MOLL – Nato a Bühl, cittadina tedesca tra Strasburgo e Stoccarda, il 7 maggio 1962, padre tedesco e madre francese, Dominik Moll è regista e sceneggiatore tedesco naturalizzato francese. Studia cinema all'università di New York e poi all'IDHEC di Parigi. Esordisce alla regia nel 1994 con *Intimité*, tratto da Sartre. Si fa notare col secondo film, il thriller hitchcockiano *Harry, un amico vero* (2000), in concorso a Cannes, vincitore di quattro premi César (sono gli Oscar francesi), tra cui quello al miglior regista. Del 2005 è un'altra commedia nera, *Due volte lei – Lemming*. Nel 2010 cambia genere con *Il monaco*, una storia gotica, protagonista Vincent Cassel. Del 2016 è *Des nouvelles de la planète Mars* su un ingegnere informatico che vorrebbe vivere tranquillamente e non ci riesce. *Only the Animals - Storie di spiriti amanti* (2019) racconta della sparizione di una donna, tra Agata Christie e Simenon; le guide cinematografiche sono Chabrol e il Kurosawa di *Rashômon*. Anche nel film di stasera, *La notte del 12*, presentato a Cannes, c'è un omicidio sul quale investigare (quello di una giovane donna) e anche qui c'è un'ambientazione provinciale tranquilla che in realtà così serena e rilassante non lo è per niente.

Sentiamo Moll: «Ho tratto il film da un saggio, *18.3 - une année à la PJ*, scritto da Pauline Guéna, che ha passato un anno alla polizia giudiziaria di Versailles. È il resoconto di questa osservazione, del lavoro quotidiano degli inquirenti nel corso di un anno su diverse inchieste. Mi intrigava immergermi in un mondo che non conoscevo, e poi mi ha catturato subito una frase nella quarta di copertina che diceva: “Alla polizia giudiziaria si racconta che ogni investigatore ha un crimine che lo ossessiona, che fa più male degli altri”. Leggendolo mi sono imbattuto nell'inchiesta su Clara, presente solo nelle ultime 50 pagine. Anche se il resto era molto interessante, in questo caso c'era qualcosa di intimo che legava l'inquirente e la vittima che lo tormenta. È questa ossessione per un crimine che non riesce a risolvere ad avermi interessato all'inizio, la maniera in cui gestisce questa situazione. Presto poi mi sono reso conto di come il fatto che si trattasse di un femminicidio, di una violenza degli uomini nei confronti delle donne, sarebbe stato un filo rosso importante... È un contesto tutto al maschile, unito da un cameratismo evidente, alle prese con un delitto nei confronti di una giovane donna. Una relazione allo stesso tempo molto contemporanea, ma anche eterna come la violenza del sesso maschile nei confronti di quello femminile, specie in un contesto chiuso come quello di un paesino alle pendici delle montagne. L'ho raccontato con pochi dialoghi, lavorando molto sull'inquietudine di un'atmosfera e di un personaggio, la vittima, sempre evocata ma assente. Era importante che la sua presenza, anche se la si vede solo per due minuti all'inizio del film, echeggiasse in tutta la storia. I rapporti fra i sessi basati sulla violenza, su una certa mascolinità tossica, sono vecchi come il mondo, ma allo stesso tempo antichi e attuali, perché con il movimento MeToo se ne parla molto di più e per fortuna ci si presta un'attenzione maggiore rispetto a prima. La polizia giudiziaria è composta quasi esclusivamente da uomini che sono anche incaricati di risolvere proprio dei crimini compiuti da altri uomini contro le donne. Volevo vedere come questo li ponesse di fronte alla propria mascolinità, come gestissero questa tensione, oltre alla traiettoria del protagonista, Yohan, che diventa sempre più ricettivo nei confronti della parola delle donne e rimette in questione alcuni riflessi condizionati. Come dice la migliore amica della vittima: “Sembra che vogliate accusare Clara di essersela cercata perché amava i ragazzi sbagliati o aveva varie relazioni”. Si rischia di arrivare facilmente in quel contesto a un pensiero del genere. Il film cerca di smontare questo meccanismo... Ho usato una particolare cura nel rappresentare la procedura quotidiana di un'indagine per omicidio. Al cinema siamo abituati a una visione eroica dell'investigatore, mentre qui ci rendiamo conto della complessità e della lentezza di un'indagine. Per la maggior parte del tempo il lavoro dei poliziotti non è particolarmente spettacolare o glorioso. Scrivono per lo più dei rapporti su computer e stampanti che spesso funzionano male. Ho passato una settimana alla polizia

giudiziaria di Grenoble, dove la storia è ambientata, e ho potuto verificare come questi poliziotti non siano dei supereroi ma degli uomini (e pochissime donne) che fanno un lavoro duro e non sempre gratificante... Potrebbe sembrare anche una storia di fantasmi, non nel senso superficiale del termine, ma è vero che, anche se all'inizio delle inchieste non conoscono le vittime, a forza di indagare diventano familiari e in questo senso dei fantasmi, delle assenze, come per Marceau, il collega del protagonista, che parla sempre della sua donna ma non la vediamo mai. Tutte queste mancanze/assenze sono importanti e rispondono una all'altra... L'intenzione di partenza, quello che mi interessava maggiormente era, come nel libro, raccontare l'ossessione di questo investigatore, solo in un secondo tempo ci siamo resi conto dell'importanza del fatto che la vittima fosse una donna. Da quel momento abbiamo cominciato a seguire quella pista, cercando di integrarne le problematiche senza farne un manifesto. Ci siamo posti delle domande senza per forza imporre delle risposte. Ma è evidente come il fatto che la vittima sia una donna riveste una grande importanza nel film... Trovo interessante come il protagonista, Yohan, nasconda una tenerezza e una dolcezza particolare, che replica alla mascolinità tossica dell'assassino e del film in generale. Un personaggio solitario e taciturno, che si allena in bicicletta la notte in un velodromo per sfogare la tensione delle lunghe giornate a stretto contatto con la natura umana più malvagia. Allo stesso tempo cerca di non lasciarsi sopraffare dalle emozioni, come invece capita a Marceau. Teme di finire come lui, per questo si costruisce delle barriere per tenere tutto sotto controllo. Si allena nel velodromo, ma sceglie di non avere una vita familiare, concentrandosi sul lavoro. È come un monaco, un asceta dedito alle indagini. Poi nella seconda parte parla dei suoi dubbi per la prima volta con una giudice donna, cosa per lui più facile rispetto al confidare cose intime con i colleghi, con cui il rapporto di solito è più cameratesco e non prevede di mostrare debolezze».

LA CRITICA – *La notte del 12* è un film che nasce come un poliziesco e nel corso del racconto cambia poco alla volta forma. Il ritmo sostenuto della prima parte viene abbandonato per lasciare spazio a momenti di vita quotidiana inedita. In una trama che ruota attorno alla ricerca del colpevole per l'orribile omicidio di una ragazza, iniziano due indagini, che corrono parallele per tutta la durata del film. La prima è quella che riguarda il caso in sé, è la spina dorsale del film; la seconda, invece, nascosta nelle ambientazioni e nei silenzi, è quella che intraprende il regista, sondando l'animo dei suoi personaggi, facendone emergere le contraddizioni e i dubbi e dando poco alla volta al suo film le tinte di un noir atipico. Nei due personaggi principali, Yohan e Marceau, emerge la relazione contraddittoria tra questi due generi. Da un lato un uomo freddo ed ermetico (interpretato dal bravo Bastien Bouillon), al tempo compassionevole e cinico, devoto alle regole e alla totale organizzazione, chiuso nel suo velodromo mentale, ripetitivo fino all'ossessione, in cerca di una irraggiungibile perfezione; Yohan cerca in tutti i modi di risolvere il caso, fin quando un nuovo personaggio che giunge nel distretto di polizia gli fa cambiare punto di vista. Dall'altro lato c'è Marceau, (un malinconico Bouli Lanners), istintivo e sensibile: un poliziotto che avrebbe voluto diventare professore di francese per trasmettere la passione che alberga in lui e che non riesce ad esprimere nel suo lavoro. È

attraverso il tormento di Marceau che Dominik Moll, a partire dal caso di cronaca, sottolinea soprattutto la dimensione umanista (e femminista) del racconto. Ciascuno degli indiziati ha avuto legami intimi con la vittima Clara, ma nessuno sembra capace di analizzarne la figura, vista dagli indiziati con brutale superficialità, come un oggetto sessuale. La stessa superficialità, vagamente misogina, attanaglia anche i ragionamenti dei poliziotti e i loro tentativi di risalire al colpevole. Un uomo ha ucciso Clara, e degli uomini indagano sulla sua morte: accomunati dalla stessa natura, indiziati e poliziotti finiscono per farsi un'idea sbagliata di Clara, per porsi domande sbagliate sulla sua vita e dunque non ottenere le risposte che cercano. Se non fosse per la migliore amica di Clara, lo spettatore avrebbe la sensazione di non accedere a nulla di veramente autentico della vittima. In *La notte del 12* sono i personaggi femminili a dare forza al racconto, anche quando minori o passeggeri (come la madre di Clara, interpretata da Charline Paul, presente in una singola scena). Del resto è Nadia (interpretata da una ispirata e mai sopra le righe Mouna Soualem), un nuovo personaggio che giunge dopo l'uscita di scena di Marceau, a donare uno sguardo diverso ai colleghi e a permettere al protagonista di abbandonare il suo cinismo ed esplorare nuovi orizzonti, imparando ad apprezzare i punti fragili e sensibili di chi gli sta intorno.

Pietro Bernetti, *cineforum.it*, 7 ottobre 2022

CLOSE – Premiato a Cannes con la Caméra d'or del miglior esordiente. Belgio. Léo e Remi, tredicenni fiamminghi, sono inseparabili, hanno un'intimità e una complicità innocenti e assolute. Nella nuova scuola, qualcosa si rompe. Il paradiso è perduto. Con la scoperta del sesso, con la pubertà. Il film spinge sull'immagine e sull'immaginario. E invita a pensare sulle radici culturali dell'omofobia. Durata: 104'.